

**ARCHEOLOGIA.** In Vaticano la mostra delle antichissime pergamene del Mar Morto



**I frammenti al Salone Sistino**

La mostra dei Rotoli del Mar Morto è stata inaugurata il primo giugno di quest'anno e chiuderà i battenti il 2 ottobre. Si trova nel Salone Sistino in Vaticano. Si potranno vedere 12 frammenti dei celebri e misteriosi documenti, 88 manufatti della stessa epoca, vasi, fiammelle, calamai, alcuni incunabili ebraici e numerose carte storiche già conservate alla Biblioteca Vaticana.

La mostra comprende diverse sezioni. La prima si intitola «I Rotoli e la scienza moderna» e illustra la scoperta dei celebri documenti. I primi tre vennero ritrovati nel 1947, poi successivamente, sino ad arrivare al 1956, si susseguirono numerose scoperte: 800 pergamene in tutto. Sempre in questa sezione si dà conto anche delle polemiche recenti riguardanti l'accesso ai Rotoli e i ritardi nella loro pubblicazione. Nella seconda sezione viene invece illustrata la storia della comunità di Qumran. Tale comunità viene considerata «questa la tesi dominante nella comunità scientifica - una setta giudaica chiamata «Esseni». La terza parte della mostra è intitolata «La biblioteca di Qumran» e illustra tutti i tipi di scritti rinvenuti durante gli scavi: biblici, apocrifi, pseudoepigrafici e di setta. Nella quarta e quinta sezione sono esposti i manufatti e le carte geografiche. I Rotoli che hanno più di duemila anni, sono i documenti più antichi d'Israele.

**Misteri della fede A Rotoli**

GABRIELLA MECUCCI

È una calda giornata del 1947. Un pastorello insegue una capra nelle aride campagne ad occidente del Mar Morto. Stanco e sudato cerca un po' di riposo e si ferma all'ombra di una roccia. Proprio davanti a lui scorge l'apertura di una grotta e per passare il tempo si diverte a lanciarsi dentro dei sassi. Il giorno dopo, un po' per curiosità, un po' per gioco, torna nello stesso posto in compagnia di un cugino e i due scoprono otto giare. Inizia così la favolosa storia della «più importante scoperta archeologica del secolo». Il fortunato pastorello ha trovato i primi tre rotoli del Mar Morto. La notizia si sparge rapidamente per tutta la Palestina e segna l'apertura di una gigantesca «caccia al tesoro». Un tesoro che ora, per la prima volta, può essere visto anche dagli italiani. In Vaticano, nel salone Sistino, si è fermata, infatti, proveniente da San Francisco, la mostra comprendente 12 frammenti dei rotoli e 88 pezzi archeologici vecchi di oltre duemila anni, insieme ad alcuni incunabili ebraici e a numerose carte geografiche antiche. I reperti provengono dalla zona di Qumran, dove venne fatto il primo ritrovamento e resteranno esposti sino al due ottobre.

**La caccia ai reperti**

Ma torniamo all'avventurosa storia degli scavi e all'importanza della scoperta. Vennero visitate moltissime grotte e in ben 11 si trovarono frammenti di rotoli. Attenzione, però, in sei arrivarono prima gli archeologi, ma le restanti cinque subirono il saccheggio dei beduini. Questi ultimi probabilmente provocarono gravi danni con tanto di sparizione di parecchi pezzi. Ma non ci fu verso di limitare questa «caccia archeologica» poco ortodossa. Non c'era chi non fiutasse l'affare. Fondazioni culturali americane vicine al mondo ebraico assistevano allo Stato d'Israele erano disposte a pagare fior di soldi pur di avere le preziose pergamene. Gli studiosi, infatti, avevano rapidamente accertato che contenevano le più antiche copie di testi biblici e altri testi religiosi prodotti da una comunità ascetica e separatista che era vissuta nelle grotte di Qumran fra il secondo secolo avanti Cristo e il primo dopo Cristo. Sin qui

tutti d'accordo, ma da qui in poi inizia un'annosa polemica. Ed è così che la storia dei rotoli, nata come una favola stile Indiana Jones, si trasforma in una querelle fra studiosi. C'è stato chi ha usato toni ancora più duri e ha parlato di «scandalo accademico del secolo». La lentezza, infatti, con la quale venivano pubblicati i testi era - secondo alcuni - intenzionale in quanto quei documenti creavano serio imbarazzo sul piano teologico sia al cristianesimo ufficiale che all'ebraismo. Quest'ultimo si sarebbe sentito in qualche modo scavalcato dal rigore e dalla tensione spirituale della comunità di Qumran.

**Ipotesi sugli Esseni**

Ma chi erano davvero gli abitanti di quelle grotte? Secondo padre Roland de Vaux, autore dei primi importanti studi, erano Esseni, una setta integralista sorta intorno al 150 avanti Cristo, quando Simone e Gionata, della dinastia dei Maccabei, avevano usurpato la carica di sommi sacerdoti. Vivevano in comunità separate nel deserto, dediti alla preghiera, alla meditazione e alla lettura dei testi sacri. Praticavano la castità ed erano retti da una gerarchia molto rigida. Mettevano tutti i loro beni a disposizione della Comunità in modo che non esistessero né ricchi, né poveri. Viveva, insomma, una totale egualianza economica. Coltivavano la terra per provvedere ai loro sostentamento, consumavano i pasti insieme e la preghiera non era mai individuale, ma collettiva.

L'ipotesi più «scandalosa» e più contestata, però, è quella sostenuta da Robert Eisenman e Michael Wise in un libro uscito in Italia, edizioni Piemme, circa un mese fa. Il titolo (*Tradotti e interpretati i 50 rotoli del Mar Morto finora tenuti segreti*) esplicita la convinzione dei due autori di essere arrivati a conclusioni definitive nella lettura dei misteriosi documenti ed evoca volentieri di censura manifestatesi in precedenza. Ce n'è a sufficienza per rizzare le orecchie, ma a scorrere il testo si scopre che la tesi sostenuta è «scomoda» e probabilmente non del tutto dimostrata. Ecce. La comunità di Qumran non era una setta essena. Gli Esseni,



Frammenti dei rotoli del Mar Morto in mostra a Roma

infatti, erano tranquilli e dediti alla meditazione e alla preghiera, mentre la gente che ha prodotto i rotoli era aggressiva, duramente antio-mana, animata da un rigore ascetico estremo, vicinissimo all'ebraismo. Eisenman e Wise si spingono oltre e ipotizzano che si trattasse di una forma di cristianesimo delle origini prima che San Paolo lo ri-

formasse profondamente, o meglio, lo stravolgesse per importarlo a Roma. I due studiosi citano un testo dei Rotoli dove rimbombano anatemi (*Tu maledici la loro trasgressione, mentre noi ci atteniamo alla legge*) che paiono indirizzati dalla comunità di Qumran, xenofoba e iperlegalitaria, contro l'apostolo Paolo che poneva Cristo aldi-

sopra della legge. Ma i due autori battono soprattutto la strada del parallelismo fra alcune parti dei Rotoli e pezzi del Nuovo Testamento. Dalle grotte del Mar Morto arrivano infatti passi come questo: «Egli sarà chiamato il figlio di Dio: essi lo chiameranno il figlio dell'Altissimo», che è quasi identico al Vangelo di Luca quando si dice: «Egli sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo». E di somiglianze notevoli se ne scorgono anche nell'idea di espiazione. Nei Rotoli si legge: «Farà l'espiazione per tutti i figli della sua generazione. La sua parola sarà come la parola del Cielo e il suo insegnamento in accordo con la volontà di Dio». Pronunceranno molte parole contro di lui, molte menzogne. Allora farai sorgere un nome di gioia... un saldo fondamento... Tu vedrai e gioirai nell'eterna Luce». Un passo che ricorda il Vangelo di Giovanni. E altre suggestioni si ricavano leggendo i frammenti di Qumran quando parlano del Messia e alludono alla «morte per sof-

**Quel libro contestato**

Il libro di Robert H. Eisenman e Michael Wise, recentemente uscito, edito da Piemme, è stato tradotto da Elio Jucci. In America venne pubblicato due anni orsono e provocò subito polemiche e vivaci reazioni fra gli studiosi. Eisenman insegna Storia delle religioni medioorientali alla California State University, Wise è professore di lingua aramaica presso l'Università di Chicago. Entrambi erano da tempo impegnati nello studio del materiale epigrafico rinvenuto nelle grotte del Mar Morto. Nell'arco di un paio d'anni i due hanno messo a punto un'edizione critica dei testi più importanti, rinvenuti nella famosa quarta grotta di Qumran. La principale accusa che è stata mossa loro riguarda il fatto che abbiano ignorato o minimizzato i risultati scientifici acquisiti in passato, e che abbiano perciò preferito procedere con interpretazioni forzate e poco provate. Le forzature più serie sarebbero avvenute nell'aver voluto identificare alcuni personaggi del Rotoli con alcune figure del Nuovo Testamento. I due autori, infine, hanno rintracciato nei documenti da loro studiati testi sapienziali ed esoterici. Recentemente la Tea ha anche riproposto in edizione economica la traduzione del primo blocco di manoscritti di Qumran, uscita nel 1986 e realizzata dallo stesso Jucci e dal suo maestro Luigi Moraldi.

ferenza: «Essi entreranno in Giudizio - dicono i Rotoli - e metteranno a morte il principe della comunità, il rampollo di Davide... e con ferite, e il sommo sacerdote comanderà. Sino ad arrivare alla Resurrezione dei corpi: «Libererà i prigionieri, ridarà la vista ai ciechi, risolleverà gli oppressi... allora risorgerà i malati e farà risorgere i morti, e annuncerà agli umili felici notizie...».

**Sintonia con il Vangelo?**

Ce n'è abbastanza, insomma, per far dire ai due studiosi che il Vangelo è un testo in profonda sintonia con la cultura, l'immaginazione, la spiritualità del tempo in cui nacque e visse Cristo. Affermazione suggestiva, ma - secondo molti critici - frutto di forzature interpretative, più che di dimostrazioni storiche - filologiche. E così la polemica continua.

Il pastorello del Mar Morto ha provocato un vero e proprio terremoto scoprendo quelle giare. E ogni tanto arriva una nuova, potente scossa di assestamento. Del resto c'era da aspettarselo: quando si trovano documenti così vicini alle origini di due grandi tradizioni, quella cristiana e quella ebraica, ormai da tempo consolidate, il corto circuito è inevitabile. Può succedere di tutto: dai timori degli ortodossi, spaventati di dover rimettere in discussione anche solo una parte delle loro certezze, al gusto dello «scopismo». I Rotoli, con i loro duemila anni e passa di età contengono un sapere che intormenta e affascina, attrae e respinge. Regalano suggestioni e discordia. Ma in Vaticano sono arrivati come messaggeri di pace: la mostra è sbarcata a Roma come primo effetto del riconoscimento reciproco fra stato d'Israele e Santa Sede. Quando torneranno in patria verranno conservati nel tempio del libro all'interno del museo ebraico di Gerusalemme.

E la città «rilancia»: dall'archeologia a Melotti e Manzù

**Pergola attende dal Tar la decisione sui Bronzi**

■ PERGOLA. Potrebbe essere un buon itinerario per il prossimo week-end. Chi viene da nord prende l'A14, esce a Fano, va per la superstrada per Roma, di nuovo fuori a Sant'Ippolito e da lì segue l'indicazione Fossombrone. Dopo un po' trova il cartello Pergola che invita ad arrampicarsi lungo una stradina davvero unica, fatta di terra marchigiana, colline urbinati, rivendite d'olio. Una terra che racconta di tartufi, funghi, pappardelle alla tigre, vitigni di bianchetto del Metauro che da queste parti, soprattutto d'estate, è un amico notturno indimenticabile e sincero.

Chi arriva da Ancona invece, può salire da Marotta ed allora fa una strada diritta diritta, quasi tutta d'un fiato, attraverso paesi assolati, chiesette del trecento, vecchi appisolati, piazze silenziose, in cittadine anch'esse piene di storia come San Lorenzo in Campo o San Michele al Fiume famosi per le loro abbazie o i borghi o le meravigliose terrecotte di Fratte Rosa.

Ma c'è anche un'altra via: quella per Roma. La stessa che viene da Gubbio, attraverso il Furlo. Talmente antica che nulla osta a pensare che sia da lì che duemila anni prima passarono gli anonimi messi di Tiberio con l'incarico di nascon-

DAL NOSTRO INVIATO MAURO CURATI

dere in un luogo inaccessibile le statue in bronzo e oro raffiguranti la madre Livia, i quasi nipoti Nerone Cesare e Druso Cesare e la madre di quest'ultimo Vispania Agrippina. Tutti cancellati come è noto dall'ambizione del prefetto Lucio Elio Seiano che li distrusse ficcandoli in una buca e che involontariamente, nel '46, un contadino di Cartoceto ritrovò.

La storia da allora è nota e antica insieme. I meravigliosi bronzi furono restaurati e poi dimenticati in un magazzino finto che Pergola (città a cui appartengono) non li riscoprì organizzando una mostra che fece in pochi mesi oltre sessantamila visitatori. Di qui la decisione di tenerli, la polemica della sovrintendenza che non voleva, i cittadini che scesero in piazza, la tensione, l'intervento della polizia e alla fine il decreto liberatorio del ministro Ronchey che decise per Pergola, a patto che i bronzi potessero essere riestaurati all'Istituto centrale di Firenze.

E oggi? Nonostante i quattro anni da quei fatti, Pergola ha ancora il fiato sospeso. A fine mese è attesa la sentenza del Tar delle Marche a cui ha ricorso il Comune di Anco-

na. Gli amministratori pergolesi non sanno se proseguire nella costruzione del museo che dovrà ospitare i famosi bronzi (400 milioni di investimento) o attendere. Soprattutto non sanno se lo sforzo che da due anni hanno intrapreso per svegliare l'attenzione della autorità per la loro cittadina, sforzo che vorrebbe fare di Pergola città d'arte e città di cultura insieme, avrà o meno successo.

Perché su questo tentativo Pergola ci ha scommesso e molto anche. L'anno passato ha fatto una mostra sull'opera di un suo valente e famoso cittadino: Walter Valentini. Mostra che ebbe una straordinario successo e grazie alla quale il Comune ebbe l'opportunità di scoprire luoghi architettonici davvero straordinari (verrebbe da pensare che qui si è destinati a ritrovare le cose sotto i propri piedi) luoghi come la chiesa di S. Vitale o il convento delle monache Agostiniane, senza parlare poi della meravigliosa di S. Maria delle Tinte, o ancora, del convento di S. Francesco.

Quest'anno invece ha puntato tutto su un'altra esposizione, coraggiosa e interessante insieme: «Le stagioni della scultura» (Sala dell'abbondanza fino al 2 ottobre.



I bronzi di Cartoceto di Pergola

Tutti i giorni 10-13 e 16-22) dove sotto la guida di Vittorio Rubiu ha riunito per la prima volta in Italia dodici artisti, grandi artisti, dodici scultori come Marino, Manzù, Fontana, Melotti, Mannucci, Fazzini, Leoncillo, N. Valentini, A. Pomodoro, Vangi, Sguanci e Mattiacci e che rappresentano al più alto livello il segno della contraddizione d'oggi dove, più che parlare di dinamiche, si cerca di svelare il vero nocciolo della crisi d'oggi: con un'arte scultorea divisa tra un certo uso della tecnica e quello delle categorie artistiche tradizionali.

Un'esposizione che merita d'essere vista anche perché ritrova il bellissimo «Cavallo e cavaliere» di Marino Marini insieme al focoso «Amanti» di Manzù o al suo dinamico (e straordinario) «Tebe che cade» contrapposti al «San Sebastiano nero» di Leoncillo o all'uovo di bronzo di Fontana merita davvero un viaggio.

Tanto più che gli amministratori

su questa mostra (che ha anche un'appendice alla Loggetta S. Francesco con le incisioni e le opere su carta degli scultori) puntano tutto, per il rilancio di Pergola. Una città medioevale stupenda, nata capoluogo della valle che le si affaccia intorno (quarant'anni fa faceva 15.000 abitanti) e che ora si arrabatta a mantenere il tasso migratorio a dei livelli accettabili (si è già a 7000 abitanti) cercando un rilancio turistico che sia il contrario di quello chiassoso e caciaronne della costa.

Ecco allora l'importanza del ritorno dei bronzi a Pergola. L'importanza della costruzione del museo (che sarà gestito interamente dal Comune). L'importanza della realizzazione di una scuola di restauro. L'importanza insomma di offrire agli abitanti una prospettiva economica e culturale vera in un paese che non chiede fabbriche. Solo il dinto a ricostruire la sua identità perduta. E di questi tempi è un'altra bella scoperta.

**LINEA D'OMBRA**

MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA

**SUD AFRICA: VIAGGIO DENTRO LE PRIME VERE ELEZIONI**

**RUSSIA: CHI HA PAURA DI ZIRINOVSKIJ?**

**TELEMAFIA, PARLA RIINA**

**CRONACA DELLA PRIMA GUERRA ITALO-CROATA**

**INTERVISTE CON JOHN BERGER/ GISELE FREUND/ KIAROSTAMI E KUROSAWA**

**13 RACCONTI DAL MONDO**

IN EDICOLA E IN LIBRERIA IL NUMERO DI LUGLIO/AGOSTO

Linea d'ombra edizioni  
Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132